

Coronavirus:  
l'economia

# Decreto, 770 pagine di richieste

Dai dicasteri per il testo "Rilancio". Ma per la Cig solo 3 settimane in più. E spunta uno sconto ad Autostrade  
Ipotesi di una sanatoria edilizia e rimborsi sui bus non usati nel lockdown. Alle imprese prestiti più semplici

NICOLA PINI

Un «brogliaccio», un «documento di lavoro» che raccoglie le proposte dei vari ministeri, nulla di definitivo. Il Tesoro invita alla cautela sul testo da oltre 770 pagine circolato ieri e che enumera la lunga serie di misure che potrebbero finire nel «di Rilancio», come il governo ha ribattezzato l'ex «decreto aprile». In sostanza una pioggia di richieste che attendono l'ultima, decisiva scrematura per entrare nella manovra da 55 miliardi, che dopo molti rinvii sarà varata domani o, più probabilmente, lunedì. La somma è imponente, certo, ma comunque limitata considerando il ventaglio di esigenze legate alla protezione sociale e al sostegno della ripartenza economica. In alcuni casi le proposte sono incappate nel vaglio preventivo della Ragioneria generale dello Stato. Ad esempio su un dossier delicato come la cassa integrazione. Il governo punta a raddoppiare le settimane di copertura dalle 9 (già finanziate con il Cura Italia) a 18. Ma la Rgs chiede di limitare il periodo a 12 settimane (solo 3 in più), altrimenti anche la stima sul Pil (che presuppone un tot di ore lavorate) e sul deficit sballerebbero. Si vedrà il testo finale. Tra le novità in attesa di conferma, il documento ipotizza una sorta di sanatoria edilizia: «I Comuni - si legge nel testo - predispongono ed approvano appositi Piani Attuativi di Riquilibrato Urbano con specifiche attenzioni ai valori paesaggistici». In questo quadro «gli interventi edilizi già presenti sui territori possono ottenere il permesso di costruire in sanatoria, se conformi ai Piani». Spunta poi il rimborso degli abbonamenti dell'autobus e del treno non utilizzati dai pendolari durante il periodo di lockdown e una modifica ai canoni integrativi pagati dalle concessionarie autostradali, da commisurare al traffico reale crollato in questi mesi. Altra novità è l'ipotesi di mettere un tetto al prezzo dei diversi tipi di mascherine (per quelle chirurgiche è indicato 1,5 euro, ma il Mise ha precisato che restano i 50 cent annunciati) e dei gel disinfettanti. Sul capitolo famiglia esce definitivamente di scena il bonus figli sostenuto dalla ministra Bonetti (Iv), mentre per agevolare i genitori con i figli (fino a 14 anni) a casa viene sancito il diritto al «lavoro agile» fino al termine dello stato di emergenza coronavirus (fissato per ora al 31 luglio) a condizione «che tale modalità sia compatibile con le caratteristiche della prestazio-

ne». Finanziato con 150 milioni di euro il potenziamento dei centri estivi diurni per bambini dai 3 a 14 anni e i progetti volti a contrastare la povertà educativa. Le spese per i centri estivi daranno diritto a una detrazione fiscale fino a 300 euro ai genitori con reddito complessivo non superiore a 36.000. Confermata l'estensione del bonus baby-sitter a 1.200 euro.

La Ragioneria stoppa le 18 settimane di cassa integrazione annunciate (comprese quelle già previste nel Cura Italia): saranno massimo 12. Fino a 500 euro di bonus per chi acquista una bici elettrica

Gli ecobonus per gli interventi di efficientamento energetico degli immobili saranno al 110%, con il meccanismo di cessione del credito fiscale alla ditta incaricata dai lavori o alle banche. Il sostegno alle attività turistiche passerà anche dalla spinta alla domanda, con un incentivo fino a 500 euro per le vacanze delle famiglie a reddito medio-basso. Altra confer-

ma riguarda uno sconto fino al 70% sul costo di acquisto (con un massimo di 500 euro) di biciclette anche elettriche e monopattini. C'è poi, accanto ai nuovi fondi per la Sanità, tutto il corpus capitolato dedicato ai finanziamenti a imprese, settori e filiere varie. Prevista una semplificazione dell'accesso ai prestiti e tempi più lunghi per il rim-

borso. Intanto la Commissione Ue ha modificato il quadro temporaneo per gli aiuti di Stato già adottato per consentire agli Stati di contrastare gli effetti della pandemia. Il governo attendeva le indicazioni prima di finire il dl, che a questo punto potrebbe essere varato tutto intero, senza gli «spacchettamenti» ventilati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, al lavoro sul prossimo decreto economico da 55 miliardi di euro.

IL DIBATTITO SUGLI ORARI NEL POST-COVID DOPO LA PROPOSTA DELLA MINISTRA M5S NUNZIA CATALFO

## Il Pd: 30 ore per creare 750mila posti

Il piano per redistribuire il lavoro: part-time fisso nel pubblico, ma pure meno salario

EUGENIO FATIGANTE

L'era del Covid-19 (e anche quella post virus) rischia di avere gravi conseguenze e incognite nel mondo della produzione. E si infiamma il dibattito su eventuali nuovi orari di lavoro: dopo la proposta del ministro M5s Nunzia Catalfo, che ancora punta a inserire nel «di maggio» (per ora è in alcune bozze, all'art. 27) la facoltà concessa alle imprese - che però hanno già detto no - di «rimodulare», e non ridurre l'orario a parità di salario prevedendo una parte di formazione a carico dello Stato, torna sul tavolo una proposta del Pd che - premessa necessaria - non tocca l'esistente, ma solo le nuove assunzioni. Sull'onda del principio «lavorare meno, ma tutti» aggiunge anche una riduzione, in parte, del salario. E, inesorabilmente, la sinistra torna a dividersi.

A smuovere di nuovo le acque è la proposta di legge 2327 di 5 deputati dem: Lepri, Martina, Orlando, Serracchiani e Gribaudo. Una proposta non nuova (è stata depositata l'8 gennaio), ma tornata ora d'attualità in piena «Fase 2». Prevede 4 cardini: contratti stabili meno costosi fino a 30 ore settimanali, incentivi ai part-time volontari, penalizzazione fiscale delle ore di straordinario oltre una soglia e, forse la novità più eclatante, il lavoro «ridotto» sempre come prassi nel pubblico impiego. «Si parla molto di riduzione di orario a parità di salario - afferma il piemontese Stefano Lepri -. Ma può essere solo una soluzione a tempo, poi non funziona perché si perde competitività. Anche la Francia, che aveva introdotto le 35 ore, poi è tornata indietro. La nostra è una proposta strutturale, invece. Che riproponiamo ora

perché si teme una difficoltà economica. Nel momento in cui c'è esigenza di dividere la torta-lavoro, dobbiamo ritagliarci qualche fetta in più per chi rischia di restarne senza e di dover ricorrere a espedienti o al reddito di cittadinanza. Una misura - sia chiaro - che però va affiancata alle altre parimenti importanti, a partire dal necessario sviluppo degli investimenti». La proposta Pd ha un costo stimato per lo Stato di 800 milioni il primo anno e di 1,6 miliardi il secondo (poi 2,8 miliardi a regime). E, nei calcoli dei proponenti, potrebbe dar vita a un massimo di 750mila nuovi posti di lavoro (almeno 500mila solo con il disincentivo delle ore di straordinario). Il piano per le nuove assunzioni è basato essenzialmente su un taglio del costo del lavoro (cuneo fiscale) di 4 punti: dal 33 al 29%. L'imprenditore

può continuare ad assumere a 36 ore settimanali (o di più), «ma se lo fa a 30 ore, senza alcun obbligo o pressione - spiega Lepri - ha questo sgravio fiscale, ripartito fra 2 punti al datore di lavoro e 2 al lavoratore». Tradotto, vuol dire per il dipendente una busta-paga un po' più pesante: circa 40 euro per uno stipendio di mille euro lordi. Il secondo punto è il possibile passaggio dal tempo pieno al part-time su base volontaria, anch'esso premiato con 4 punti di premio. Maurizio Martina spiega che «ci ispiriamo al modello tedesco, solo con una modifica delle ore contrattuali». In pratica, si dispone il passaggio da 40 ore a settimana più 8 di straordinari (48 in tutto) a massimo 42 (38+4 di straordinari). Per chi supera quei tetti scatta un disincentivo forte, che può arrivare a una tassazione fino al 50% dello straordinario. Infine, la novità più grossa: a condizione che ogni singola amministrazione pubblica definisca prima il monte-ore di cui ha necessità per giustificare le nuove assunzioni, si fissa un nuovo standard nel pubblico di 30 ore per tutti. Quindi, anche con meno contributi. Punti che alimentano il dibattito. «Vedo che anche il Pd vuole ridurre orario e salario. Ma così siamo a un'altra forma di precariato», tuona Nicola Fratoianni, di Si. Idem Laforgia: «È grave come idea». Più articolato il giudizio del sindacato: «La rimodulazione di orari e organizzazione del lavoro è un tema chiave che impegna storicamente la Cisl - spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto -. Bisogna però essere consapevoli che orari e salari non sono variabili indipendenti, da definire con un tratto di penna. Né, tanto meno, essere regolati in modo indifferenziato con una legge calata dall'alto, il tema va lasciato alla contrattazione collettiva. Ecco, la proposta a noi sembra particolarmente debole su questo, tende a una formula rigida, uguale per tutti. Il governo provveda semmai a sostenere e incentivare fiscalmente accordi di questo tipo».

COLLOQUIO CON ANDREA MINAZZI, PORTAVOCE DELLA REALTÀ ASSOCIATIVA: «INSUFFICIENTI LE MISURE FINORA ADOTTATE»

## Azienda Italia, una nuova rete per supportare la rinascita

MAURIZIO CARUCCI

Un Manifesto per la ripartenza» verrà lanciato la settimana prossima da Azienda Italia. Dieci idee per salvare un milione di imprese e tre milioni di occupati. Andrea Minazzi è il portavoce di questa associazione di un migliaio di realtà che vuol raccogliere in maniera trasversale tutto il mondo del lavoro, al di là delle logiche e degli interessi di categoria. Chi rappresenta Azienda Italia? È formata da imprenditori, lavoratori autonomi, ma anche dipendenti, studenti e ricercatori provenienti da tutta Italia. Nasce come veicolo di coesione e cooperazione per strutturare e rilanciare il mondo del lavoro e il fare impresa nel post pandemia, raccogliendo la sfida di un'opportunità storica per la rinascita del Paese. Quali sono gli obiettivi? Suggestire politiche di coesione che favoriscano la creazione di valore e benessere diffusi, favorendo il dialogo al fine di rivalutare l'impresa come bene di pubblica utilità al servizio di una collettività che merita un sistema meritocratico. Quali i principi su cui vi basate? Rispecchiano le necessità che ogni cittadino sa

essere imprescindibili per la rinascita del Paese: politiche sociali, ecosistemi di business, ambiente, infrastrutture, ricerca e cultura. La mancata prospettiva a livello politico sul mondo del lavoro è figlia di una miopia che non considera i vari strati sociali. Non si può più attendere che le insufficienti misure adottate per arginare lo «tsunami» Covid-19 diano qualche vano risultato: è giunto il momento di rimboccarci le maniche. Azienda Italia è un'associazione apartitica, non si pone come antagonista della politica e dei suoi partiti, non è alternativa alle associazioni di categoria esistenti, bensì è loro disposizione. Per evitare l'ennesimo stallo in un Paese che è già un fanalino di coda all'interno dell'Ue. In cosa consiste il Manifesto? Azienda Italia propone al governo 5 punti affinché vengano valutati nei primi 100 giorni del post Covid-19: made in Italy, quindi disciplinari, sostegno, certificazione obbligatoria per tutti i prodotti di manifattura; interventi sul costo del

lavoro, con la revisione normativa del «decreto Dignità»; interventi che favoriscano la nascita di «e-shop» e di sostegno all'occupazione nel commercio e artigianato; incentivi agli investimenti con interventi che favoriscano le azioni di salvataggio d'impresa, detrazione fiscale per gli investimenti in start-up; stimolo al settore immobiliare; un credito di imposta per il turismo. Avete messo a punto anche un piano strategico «Italia 2050». È vero. A marzo i nostri consulenti tecnici hanno provato a delineare quel che serve al Paese: una strategia di sviluppo di lunga durata, per i prossimi 30 anni, per riportare l'Italia a essere un leader della nuova Unione Europea. Puntiamo soprattutto a un piano sociale che tuteli le fasce deboli. Non vogliamo interventi assistenziali, ma programmi di inclusione per chi è in difficoltà. I disabili, per esempio, sono risorse: non vanno considerati un peso. Anzi, con le loro capacità possono contribuire allo sviluppo del Paese.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA

Il governo cambia nome per l'ex testo Aprile con aiuti per 55 miliardi, verso il varo solo lunedì Smart working per chi ha figli piccoli finché resta l'emergenza sanitaria. Tetto ai prezzi di mascherine e gel

Da Bruxelles ok con paletti ad aiuti Stato per aziende

La ricapitalizzazione delle aziende in crisi a causa dell'emergenza coronavirus potrà avvenire con denaro pubblico «solo quando non ci siano soluzioni alternative», il capitale investito dovrà essere «sufficientemente remunerato» e gli interventi non potranno riguardare aziende già in difficoltà prima del 31 dicembre 2019. E fino a quando lo Stato non recupererà il 75% del capitale investito, le aziende beneficiarie non potranno acquisire quote superiori al 10% in aziende concorrenti o dello stesso settore. Queste le indicazioni della Commissione Ue nel dare ieri l'ok all'estensione delle deroghe già introdotte per gli aiuti di Stato e consentire così l'intervento pubblico nel capitale e l'emissione di debito subordinato.

L'appello di Caritas: ricordarsi dei poveri

Non ci si dimentichi dei poveri. Caritas Italiana esprime le sue preoccupazioni sulla Fase 2 che tra le misure in cantiere prevede il Reddito di Emergenza (Rem). L'ente pastorale della Cei sin dall'inizio ha auspicato la necessità di introdurre il Rem «per non lasciare indietro nessuno, garantendo e tutelando tutti, a partire dai più fragili e più deboli», consapevole che «il conto più pesante della pandemia lo pagano i poveri». Ecco perché ritiene che «occorra una misura straordinaria, a tempo, costruita per raggiungere, nel modo più semplice e rapido possibile, chiunque sia in difficoltà e non riceva altri interventi pubblici». E ci si augura che il decreto che contiene questo intervento «vada nella giusta direzione».